

# Francesco Ingravallo

1946



**P**er tutti sono don Ciccio, il commissario: un mozzicone di sigaretta spento a un angolo della bocca, capellatura nera e cresputa, accento molisano, il bavero imbrattato da uno o due schizzi d'olio, la camminata caracollante e una maniera sempre assonnacchiata, di chi a lungo ragiona con se stesso.

A trentacinque anni si può dire che abbia frequentato a sufficienza gli umani commerci per trarne speculazioni amare e senza speranza. Perché questo è il mio vizio: l'ulcera della filosofia, ratificare in ogni scellerata evenienza l'assillo d'una tesi: che anche ciò che appare inopinato abbia infiniti principi e non una sola ragione. Sia pure un furto di gioielli in un palazzo romano. Investigatura inesorabilmente votata alla sconfitta e alla malattia del guasto pasticcio di motivi e intenzioni che è il mondo e che nemmeno chi è ubiquo ai casi come me potrà sgomitolare.

• LIBRO *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*

• AUTORE *Carlo Emilio Gadda*

# Alexis Zorba

1946



**S**ono morto nitrendo come un cavallo in Serbia, a Skoplje, con indosso una giacca con il collo di volpe e vicino un'altra moglie. Così come avevo sempre vissuto: con l'anima piena di carne e la carne piena d'anima. Ma da allora la mia ossuta figura di ambulante è stata vista bere rum e vodka in Romania, uscire da una miniera nell'isola di Creta, pizzicare le corde del mio *santuri* corroso dal tempo a Salonicco e ballare lungo le coste dell'Anatolia le vecchie danze del popolo macedone...

Perché io sono come Sindbad il marinaio, il protagonista dell'unico libro che abbia letto: ho viaggiato in lungo e in largo, e non ho smesso ancora. Se non ci credete contattate le tante rughe di legno tarlato che mi segnano il viso e osservate le mie mani callose, che hanno gesti attenti solo per il *santuri* e per le donne. Dalla sinistra mi manca metà dell'indice: l'ho reciso perché mi dava fastidio al tempo in cui fabbricavo vasi, per rispetto della mia natura libera e

senza costrizioni. Ho tre soprannomi: *pala da fornai*, *passatempo* e *muffa*. Il primo per la magrezza e il piattume della testa; il secondo perché tra i miei tanti lavori ho anche venduto semi di zucca arrostiti per le strade; il terzo per la cattiva stella: dovunque arrivo, succede sempre qualcosa. Sono nato ai piedi del monte Olimpo, come un eroe omerico. Da giovane, a ogni nuova conquista tagliavo una ciocca di capelli e la conservavo in un cuscino; da vecchio sento di avere dentro un diavolo con ancora trentadue denti e la bocca vorace.

Ora sto per accendermi una sigaretta con una pietra focaia davanti l'Egeo. Anche nella cecità della morte, le mie pupille di falcone continuano a interrogarsi sul seme umano del sangue e sull'eterno motivo: le donne, necessità e problema senza fine. Per insegnare a tutti gli scribacchini della terra, con la furia volatile dei miei salti, che prodigiosa squaldrina sia la vita.

• LIBRO *Zorba il greco*

• AUTORE *Nikos Kazantzakis*

# *Adrian Leverkühn*

1947



**D**ella mia ritrosa follia s'accorse un mercante di tempo frenetico e miserando, che gli uomini chiamano in tanti modi: diavolo, o demonio, o semplicemente Lucifero. Io, Adrian Leverkühn, ero del tipo di uomini che lo interessavano: addestrato al gelo, al genio e all'insofferenza, intollerante anche alla luce, accompagnato soltanto dai sonetti di Shakespeare e consunto dall'emicrania. Il contratto non c'era nemmeno bisogno di riscriverlo, solo qualche lieve modifica. Ventiquattro anni di assoluta creatività: il dono di suonare ciò che non esiste ancora, di rendere diseguali le cose uguali. In cambio, alla scadenza, gli avrei dato l'anima che risiede nella ragione e come segnatura la croce uncinata d'una malattia venerea.

Lo stesso prezzo sottoscritto in quegli anni da un intero popolo, dalla mia Germania hitleriana per cui non riuscii che a comporre un inno rovesciato alla tristezza mentre

intorno a me si scatenava un inferno desertico e polare e una meningite recideva pure l'eco di una giovane spiga oscillante: il mio nipotino Nepomuk. Nel pudore del fantastico in cui si vive e sino al dubbio straziato se ci possa essere speranza al di là della disperazione.

- LIBRO *Doctor Faustus.*  
*La vita del compositore tedesco Adrian Leverkühn narrata da un amico*
- AUTORE *Thomas Mann*

# Pin

1947



**M**i chiamano Pin e sono un senzafamiglia, un Pinocchio di riviera, un garzone ciabattino con un volo di efelidi intorno agli occhi, e la voce roca, e i capelli ispidi. A ogni frase intercalo un mondoboa, e canto strane canzoni di guerra, e sembro fischiare quando rido. Mastro Pietromagro, da cui lavoro, è in carcere; mia madre è morta; mio padre s'è imbarcato marinaio e mia sorella è la Nera del Carrugio: dalle mie parti, in Liguria, la conoscono tutti e tutti ci sono andati, tedeschi e partigiani. Non so se è per questo che ogni tanto mi assale come una strana nebbia, ma quando la sento alzarsi smetto di piroettare nel fumo dell'osteria o di cantare canzoni della mala o divertire l'indecifrabile mondo degli adulti, e senza salutare m'avvio al torrente per una pista sassosa. Lì c'è un posto che conosco io soltanto, dove nidificano i ragni. Ma per arrivarci bisogna attraversare oliveti e prigionni, sgusciare alle guardie, ai giganti e ai Lucignoli della Re-

sistenza, prima di ritrovare uno sconcio di terra al posto di un sentiero, ma striata ancora da una scia intermittente di lucciole.

• LIBRO *Il sentiero dei nidi di ragno*

• AUTORE *Italo Calvino*

# Antonio (detenuto politico 7047)

1947

---

**L**o non abito un romanzo, ma un arcipelago di lettere. Da quando il Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato mi ha condannato a invecchiare nel carcere di Turi, per sopravvivere mi sono fatto personaggio e ho dilatato i confini della mia cella popolando queste pagine-isole di un'infinita biblioteca, della rete dei miei affetti e dei miei umori, della mia infanzia ritrovata, del fantasma di mia madre. Perché non si perda nemmeno un'oncia della vita che mi è preclusa.

Volta per volta, da piccolo capopopolo sono stato un gigante per un anarchico, un ammaestratore di passerotti e un Olandese Volante per i miei figli, una leggenda alla Dumas per gli operai che mi storpiavano il nome in Garamascon... Insomma, niente di più di un Robinson ingobbito disperatamente sui libri per riscattarsi dalla violenza subita e resistere a ogni abbattimento fisico e morale. Come una ginestra fiorita in cattività.

• LIBRO *Lettere dal carcere*

• AUTORE *Antonio Gramsci*

# Primo (174517)

1947



**C**onsiderate se sono un uomo: nudo, rasato, la pelle senza colore, gli occhi infossati, l'arco del ventre rigonfio, le spalle curve, un numero tatuato sul braccio, i piedi piagati, le costole di fuori... privato d'ogni cosa, senza più ricordi, senza il bisogno di lavarmi, solo con la fame nera cronica totale, la fame che rende ladri vigliacchi ed egoisti... percosso senza ragione, censito nella piazza dell'Appello dai meticolosi contabili della morte, internato in una Babele di dolore, impaurito, bagnato di pioggia e sporco di fango... un corpo sommerso che trema al vento e lavora senza pace... che sogna di tornare con la sua mala novella nel sacco e di non essere ascoltato... che darebbe la sua zuppa quotidiana per un verso di Dante...

• LIBRO *Se questo è un uomo* • AUTORE *Primo Levi*

# Bernard Rieux

1947



**A**vevo l'aria di un contadino siciliano: spalle robuste e vestiti scuri, passo rapido ma svagato e un fondo di misantropia. In realtà ero solo un medico senza Grazia, che odiava la morte, il male e l'infelicità, e non vi si abituava.

Dalla finestra della mia abitazione, certe sere, guardavo in silenzio la mia arida città dove i topi erano venuti a morire. Ai cinematografi di Orano davano sempre lo stesso film e per i marciapiedi giravano eroi insignificanti e sbiaditi e amanti che l'emergenza aveva separato, com'era capitato a me e a mia moglie.

Educato dalla miseria e dalle difficoltà, mi ubriacai di nausea e abnegazione per combattere l'epidemia. Mi diedi da fare in ogni scuola-ospedale. Attraverso ogni siero giunto dalla Francia. Anche a costo di restare senza speranza, solo con ciò che si sa e si ricorda. Col nudo sentimento del mio dovere e della mia rivolta. Come un anoni-

mo cronista di tempi tristi e infermi, contemporaneo di pestilenze ed esili che lasciano cambiati, per quanti oblii li seguiranno.

• LIBRO *La peste*

• AUTORE *Albert Camus*

# Geoffrey Firmin

1947



**L** mio inferno è ubicato a Quauhnahuac, Cuernavaca, in Messico.

È una sciara nera e rugosa, abitata da uomini insabbiati in alberghi postribolo, cantine odorose di cuoio, giardini invasi dalla sterpaglia, cani randagi, scorpioni, avvoltoi e galli.

Per tutti sono il Señor Firmin, el Cónsul, l'americano con gli occhiali neri e le mani che tremano. Prima di riconoscere la mia fatale mancanza di vocazione, fui costretto a scendere sotto un vulcano e a non adempiere a nessuna carità. Passare attraverso donne che ritornano e lettere mai lette, alle grandi ruote volanti di una fiera, alle madonne dei diseredati, a chi parte per la Spagna o si batte in una corrida, al nome di Yvonne, a innumerevoli bottiglie di whisky, sifoni di soda, un *jarro* di ghiaccio...

Per uno come me, che cercava la lucidità nell'alcol, anche la calligrafia aveva un andamento ubriaco. Una volta

comandai in una guerra una nave assassina e da allora non ho smesso di assassinare la mia vita. Per farmi trovare puntuale all'appuntamento con una morte micagnosa, in una bettola, il Farolito, alla fine della fuga. L'ultimo gioco o equivoco: fui scambiato per anarchico da un poliziotto fascista e poi gettato definitivamente nell'abisso di un burrone, insieme ai cani. Il 2 novembre del '38. La festa dei morti.

In fondo, bastava imparare che *no se puede vivir sin amor*, e che questo forse spiegava ogni cosa.

• LIBRO *Sotto il vulcano*

• AUTORE *Malcom Lowry*